

# Gabriele Rosa (1812-1897)

autore del disegno della Storia di Ascoli Piceno

di Andrea Anselmi

Molti centenari vengono celebrati per ricordare eventi storici e personalità più o meno importanti, secondo intendimenti spesso contraddittori ed animati da spirito campanilistico, che tende a piegare la cultura a ristretti ambiti. Nella ricerca delle glorie patrie grandi e piccole, spesso si dimenticano protagonisti, che non si sono fermati a limitati orizzonti di ricerca, ma hanno saputo prospettare ampie visioni d'insieme, estendendo gli ambiti di studio ai più diversi campi del sapere, conseguendo risultati spesso inaspettati.

Una di queste personalità è certamente Gabriele Rosa, nato ad Iseo (Brescia) nel 1812, da umile famiglia, autodidatta, insigne figura di patriota e quotato intellettuale della scuola di Carlo Cattaneo. Sin da giovanissimo aveva aderito alla Giovane Italia e, finito nella rete della polizia austriaca, fu processato ed internato allo Spielberg, accanto alla cella di Federico Confalonieri. Dopo tre anni trascorsi nel durissimo carcere boemo, egli ritornò in patria ed iniziò la collaborazione con Cattaneo al *Politecnico*, avviando un'intensa attività pubblicistica nell'ambito della ricerca scientifica, storica ed antropologica. Il suo impegno politico non venne meno; infatti, dopo aver preso le distanze dall'ardore nazionalistico e dal facile insurrezionalismo mazziniano, abbracciava una visione federalista e democratica, secondo la quale l'ordinamento repubblicano si deve edificare non dal vertice, ma dalla radice.

La vocazione all'insegnamento ed alla diffusione delle conoscenze tecnico-scientifiche, spinse il Rosa ad una fecondissima attività di divulgazione attraverso l'istituzione della prima cattedra ambulante di agricoltura. Fu membro della giunta comunale di Bergamo e successivamente Provveditore agli Studi, incarico



che abbandonò dopo i fatti di Aspromonte, per dedicarsi ad una più attiva politica antimonarchica.

Egli rifiutava ogni compromissione con il potere ed ogni "opportunismo parlamentare", rimanendo fedele all'insegnamento del Cattaneo, lottando contro le piaghe della burocrazia e del militarismo, per il suffragio universale e la costituente.

Morì il 25 febbraio 1897.

Il suo discepolo Arcangelo Ghisleri lo ricorda come un "savio politico che dallo Spielberg sino alle ultime illusioni della Sinistra al potere, dalle utopie dei sansimonisti fino a quelle dei nostri marxisti non fu mai né indifferente né feticista". Il Rosa fu dunque quel "rara avis che tenne sempre per sé il dovere donando altrui

la gloria".

Al cristallino impegno politico e civile, egli associò un'intensa attività pubblicistica con le più note riviste del tempo come *Il Sole*, *la Rivista Repubblicana*, *Le città italiane*, ecc. I suoi interessi spaziavano dall'economia all'agricoltura, dalla storia all'archeologia, dalla botanica alla geografia, dall'etnografia alla glottologia. E' all'interno di questa vasta produzione che va

collocato il *Disegno della storia di Ascoli Piceno*. Il Rosa, infatti, non solo era in corrispondenza con Mommsen, Gregorovius e F. Keller, con i quali condivideva i risultati delle ricerche storiche, ma a Brescia aveva conosciuto l'allora preside del liceo: Nicolo Gaetano Tamburini di Asco-

li Piceno, "uomo evangelico", patriota, "colto e forte pensatore", carcerato per le sue idee politiche, amico di Paolo Boselli, di Carlo Lozzi e dello scultore Panichi. Il Tamburini invitò G. Rosa ad Ascoli, e questi trascorse alcuni mesi in città, accompagnato dalla figlia. Colse pertanto l'occasione non solo per visitare i monumenti, ma anche per studiare la storia della città. Frutto delle ricerche il *Disegno della storia di Ascoli Piceno* pubblicato in due volumi a Brescia nel 1869.

Si tratta di un lavoro interessante che affronta la storia cittadina secondo l'impostazione del Cattaneo, che privilegia l'analisi degli aspetti che caratterizzarono l'autogoverno, senza trascurare tuttavia anche le vicende politiche ed economiche. Tale specifica prospettiva di ricerca si inquadra nell'attenzione che G. Rosa aveva per le strutture di governo dei piccoli comuni, capaci di coagulare energie e risorse locali, nell'ottica del federalismo.

Un altro scritto riguardante la figura di Cecco d'Ascoli diede l'occasione al Rosa di affrontare la tematica delle scienze occulte e del loro rapporto con le scienze positive, mostrando un'approfondita conoscenza degli studi e della letteratura stabiliana, con particolare riferimento agli scrittori ascolani come Appiani, Pastori, Cantalamessa ecc. Egli intendeva in tal modo presentare la figura di Cecco ignorata e trascurata dalla critica, sebbene fosse "fra gli uomini più notevole d'Europa ne' tempi di Dante". A conclusione del breve saggio, egli scrive: "Attendendo che alcuno esamini anche i manoscritti di questo grande ed infelice ascolano, stimammo intanto conveniente che se un bresciano dovette essere esecutore della di lui condanna al rogo, altro bresciano iniziasse la restaurazione della buona e scientifica fama di lui".